

FATTI E PAROLE

CITTADINANZA ITALIANA.

Popolo italiano, si avvicina il tempo, in cui ogni uomo onesto che ponga l'ingegno suo, e l'opera a pro della Patria, sarà di diritto cittadino di tutta Italia. Non si domanderà più ad alcuno di qual provincia egli sia, se Veneziano, se Lombardo, se Piemontese, se Siculo, se Napoletano, se Romano. A Roma saremo tutti cittadini italiani. Ne volete un esempio, o Lettori del Fatti e Parole? Io vi porgo quello d'uno dei fondatori di questo giornale, che ora, poichè avremo un'assemblea politica, intende rinnovarsi, e ringiovanirsi, essendo il più vecchio dei fogli popolari. A Francesco Dall'Ongaro, il Circolo di Fuligno, che fu uno dei più attivi nel presente riordinamento dello Stato Romano, inviò il seguente onorevole diploma di cittadinanza, il quale mostra, che i galantuomini operosi a vantaggio della Patria, trovano da per tutto chi rende ad essi giustizia ed onore.

Cittadino.

Nostro a buon dritto già vi appellammo quando nella onorata fazione di Monte Belluna non disdegnaste porvi fra le file della Compagnia di Fuligno. Ai sacri e cognitissimi vostri diritti di martire italiano permettete che da noi si aggiunga quello, onde voi e noi siamo legati da questa cara reminiscenza patria. E questa, e il possedervi socio del Circolo, e la pronta attitudine con cui vi spendete al nostro e comune vantaggio ci rendono superbi di appartenervi, e ci dispensano dal tributarvi lodi e ringraziamenti. Noi siamo nella certezza che voi primeggerete nel numero dei Deputati all'Assemblea romana che contribuiste a rendere nucleo, e parte dell'italiana, nella quale voi starete ener-

gico sostenitore dei diritti del Popolo. Non mancammo a tal fine di affidare il vostro nome ai collegi elettorali. Esso non può essere mai abbastanza raccomandato. Questo è il desiderio che ci anima tutti.

Salute e fratellanza.

Fuligno 15 gennaio.

Il Presidente ecc. ecc.

ASSOCIAZIONE PER L'ACQUISTO DI UN VAPORE DA GUERRA.

Speriamo che l'associazione per il vapore proceda assai bene. Tutti intendono già l'importanza della cosa. Il Circolo italiano farà una lotteria del quadro del Da Vinci, regalato dal general Pepe a Venezia, e di altri quadri. Inoltre scriverà a tutti i Circoli d'Italia perchè s'interessino nella cosa. Sarebbe buono, che i Circoli si mettessero tutti su questa via di procurare i mezzi materiali di condurre l'ultima guerra contro il nemico, perchè il patriottismo non termini collo svaporare in parole alto-sonanti. Degli indirizzi ne abbiamo già fatti abbastanza. Adesso bisogna indirizzare la guerra. Speriamo, che la Commissione centrale, e le commissioni secondarie per l'acquisto del vapore ci mettano tutta la loro attività in questa bisogna. Si tratta di far presto, perchè nel caso nostro presto è bene. Se presto si giunge a raccogliere un terzo della somma occorrente per il vapore possiamo comprarlo subito, prima che ne scappi l'occasione. Da bravi, o cittadini, diamoci le mani attorno tutti. Preti, parlatene dall'altare; donne associatevi; impiegati servite il paese con alacrità. Bottegai ed osti, che guadagnate quest'anno di bei danari, offrite

alla Patria, offrite a Venezia il mezzo di farvene guadagnare degli altri. Il vapore, finita la guerra, resterà proprietà vostra, proprietà di Venezia, che non deve invidiare a Trieste i suoi *imperiali regii privilegiati vapori del Lloyd austriaco*.

A me questo discorso preme molto, e verrò ad importunarvi assai di spesso. Anzi oggi prendo ad imprestito dal numero *undici* del *Precursore* un brano d' un articolo, che quel foglio (figlio e padre del *Fatti e Parole* ad un tempo) porta sulla *marineria futura d' Italia*. Ed a questo proposito raccomando a tutti voi quel *Precursore*, che ha intenzione di proseguire la sua vita almeno un altro *trimestre*. Sapete, che quando si ha cominciato a vivere, vien voglia di seguitare. E siccome il *Precursore* ha trovato un sufficiente numero di benevoli lettori, coi quali esso gode di conversare sugli interessi generali dell' Italia; così esso non sa allontanarsi da quella compagnia, e la vorrebbe aver ancor più numerosa. Diciamola schietta: se il *Precursore* non vi dà fior di farina, quello che vi dà, ve lo dà almeno senza risparmio. Figuratevi! in tre mesi (cioè per *quattro lire e mezza*, tanto da pagare la spesa, ristretta ai minimi termini del possibile) vi dà 13 numeri, cioè più di 200 pagine di carattere minutissimo, che fanno un orribile consumo di manoscritti! Vi raccomando adunque di far vivere il *Precursore*, finchè la terraferma sia aperta: dopo lo manderemo a mangiare miele e locuste nel deserto. Ora tocca a Venezia a tenerlo in vita.

Eccovi il brano, che v' ho promesso, e scusate della digressione.

• Io vorrei, che allo scopo proposto l' Italia, approfittando di tutti gli esempi avuti dagli altri e coordinandoli ad un unico sistema, procedesse a questo

modo. Costruire coi danari dello Stato e comperare il maggior numero possibile di legni da guerra a vapore grossi, formando il nucleo delle nostre forze di mare, disponendoli in certe stazioni, ed andando a proteggere colla loro presenza il traffico e la bandiera nazionale in tutto il Levante, sulle coste dell' Africa, della Spagna, della Francia, servendo di scuola a tutti i nostri uomini di mare, servendo in tempi ordinarii alla posta ed al commercio per que' paesi, ove non c' è il tornaconto delle imprese private, ma dove noi non possiamo a meno di farci vedere di frequente per mantenere le attuali relazioni e per stringerne di nuove. Procurare, che si formino per certe linee di navigazione delle società, che mettano assieme i loro capitali in imprese di comune vantaggio, assicurando loro in certi casi l' interesse dei capitali impiegati, e ponendo l' obbligo di cedere allo Stato i loro navigli per il caso di guerra. Coordinare le linee di navigazione sotto un punto di vista strategico, per quanto riguarda la costa italiana. Per quanto riguarda le comunicazioni della penisola coi paesi che attorniano il Mediterraneo, combinare le cose in guisa, che la nostra bandiera si veda assai di frequente in tutti que' paesi, i quali conservano tuttavia qualche traccia dell' antico nome e delle vecchie relazioni italiane; come sarebbe lungo tutta la costa dell' Africa, da Algeri, a Tunisi, a Tripoli fino in Egitto, in tutto l' Arcipelago greco, nei porti della Soria, a Smirne, a Costantinopoli e nel mar Nero. Procurare di stabilire alcuni centri per le istituzioni marittime e di commercio; come Genova, la quale ardita navigatrice tenta già i mari trasatlantici e diverrà la principal sede per il traffico oceanico; Palermo, che sarà il vero intermediario fra l' Italia e tutti i porti dell' Africa, che verranno in gran parte inci-

viliti dall' Italia tornata Nazione, e formeranno per noi un punto d' appoggio al di fuori, come devono averlo tutti i Popoli prosperi e grandi; Venezia, che serba più di tutti gli altri porti memorie e relazioni in Levante, e che pare fatta a posta per divenire il centro della navigazione a vapore colle isole, coi fiumi, colle coste dalmatiche, dove il nome veneziano è caro tuttavia e dove si parla in tanti luoghi il nostro dialetto. Fra questi tre centri si collocherebbero come stazioni intermedie Livorno, Napoli, Messina, Brindisi, Ancona e le altre città marittime, che diverrebbero borgate le une delle altre.

Fare disegni in favore della prosperità marittima dell' Italia, senza contare qualcosa sulla generosità nazionale, sarebbe un massimo errore. Se noi saremo atti a grandi cose, saremo anche generosi e non egoisti. Sapremo far concorrere tutte le forze individuali ad un medesimo scopo. Io potrei portare l' esempio della Germania, nella quale si fanno collette per dare un principio alla flotta tedesca; ma la via delle collette non conduce a prontissimi effetti, se non si sa stabilirle sopra larghe basi, in modo che vi siano delle minime, ma regolari contribuzioni di tutte le classi del Popolo, a guisa di quanto si fece dagli Irlandesi e da O'Connell e di quanto si fa dalla Società per la propagazione della fede. Questo mezzo sarebbe da tentarsi, poichè da Ancona partì già l' idea di comperare in tal modo un vapore da donarsi a Venezia. Ma io ricordo come conducente più presto allo scopo, il fatto della Francia, che fece regalo a Napoleone di molti bastimenti da guerra, quando si trattava di conquistare l' Inghilterra. Allorchè Napoleone raccoglieva nei porti vicini a Boulogne il massimo sforzo possibile marittimo, e che si trattava di contendere colla potenza dell' Inghilterra, laddove era più

forte, tutte le principali città della Francia, e le grandi corporazioni fecero dono all' ardito guerriero, chi d' un vascello, chi d' una fregata, chi d' un brick, chi anche di legni minori, talchè soltanto con questi doni si venne a formare una parte ragguardevole della flotta. In quel caso il dono era fatto per conquistare a pericolo di perdere; nel nostro sarebbe per conservare e per mettere le basi della prosperità italiana. Allora le città tutto quello che davano lo davano a pura perdita e per la sola guerra; ora si potrebbe costruire dei vapori, i quali servirebbero anche di guadagno. Il sistema ch' io proporrei accoppierebbe pure altri vantaggi in ordine all' avvenire italiano.

Ogni città, che costruisse un vapore ne rimarrebbe la proprietaria o meglio padrona, ed essa non farebbe che mutuarlo allo Stato. Il vapore porterebbe in perpetuo il nome della città, che lo fece costruire a sue spese. Lo Stato avrebbe l' obbligo di mantenerlo in buone condizioni. La città che costrusse un vapore avrebbe il diritto di mettervi sopra, come mozzi, marinari, come macchinisti, ingegneri, od in altre qualità, dei figli suoi. Su questi navigli ogni città procurerebbe di occupare i giovani, che non hanno famiglia, ed ai quali dovrebbe qualche altro genere di provvedimento. Così d' una classe rejeta dalla società ed abbandonata si verrebbero formando altrettante famiglie quanti sono i bastimenti e le città che li fecero costruire; e ne sarebbe la conseguenza un' emulazione, la quale non potrebbe che giovare sommamente ad una cosa pubblica. Per la costruzione de' vapori delle città entro terra, Venezia avrebbe un vastissimo arsenale e bravi operai da offrire, gente istruita, la quale diverrebbe sempre più attiva a norma che crescessero i lavori. E siccome Venezia è quella, che adesso più abbiso-

guna di forze marittime e segnatamente di vapori, e questa città deve pur essere uno dei centri della navigazione italiana, anche per la sua posizione di forza inespugnabile e guardiana del golfo rispetto all' Austria, così tutta l'Italia dovrebbe rivolgere per questo conto l'attenzione sua prima a Venezia. »

CORRISPONDENZA DEL FATTI E PAROLE

Onore al merito. — Mentre tutti si spacciano per patriotti spasimanti, mentre tutti si dicono disposti a qualunque sacrificio per la Patria, dobbiamo confessare con dolore, che coloro che gridano a bocca più aperta: viva Italia! quando si viene ai fatti, Italia son essi, e, per poco non diremmo, che in pubblico tutti fanno da cascamorti all'Italia, e in privato le menano dei pugni in faccia. Sì, signori, la cosa è appunto così.

Noi additiamo di tratto in tratto di tali uomini al pubblico, non per seguir l'istinto di mordere, ma pel desiderio di giovare al Popolo al quale sacrificiamo il nostro particolare interesse, e la nostra quiete, poichè l'amor nostro per la pubblica cosa reputasi dagli insipienti invidia, la nostra brama incessante che non sia recato nocumento alla Patria giudicasi odio verso gl'individui.

Ma, se mostriamo al pubblico i ceci, confortiamoci nel porgere anche le gemme. Mancando a ciò, parrebbe che noi volessimo imitare que' greci pittori che la natura orribile e schifosa nei loro quadri solamente pignevano.

Un giovane appartenente a una famiglia buona verso di tutti, per onestà, per integrità nei traffici e per virtù civili lodatissima, che non ambì sotto l'austriaca dominazione nè impieghi, nè ti-

tolì, nè distintivi, fino dai primi giorni del nostro riscatto fu inviato dal Governo a impiegare le sue forze e le sue cognizioni a pro della Patria. Tosto egli lieto si presentò, e gli venne assegnato posto distinto presso la intendenza dell'armata. Assunto l'incarico, vi si mise con amore appassionato, e, conservando una gentilezza singolare, e un desio di porgere aita, si meritò in breve l'amore e la stima di tutti quelli che gli sono dappresso. Gli si esibì un brevetto e stipendio relativo al posto distinto; rifiutò egli il brevetto, dicendo, « che » aveva ottenuto assai nell'essere reputato degno di servire alla Patria. » Gli venne soggiunto che accettasse il brevetto e che la mesata avrebbe apparso negli introiti della cassa come cosa donata. « Una ragione di più, » esclamò vivacemente, « per non accettare la distinzione, mentre apparirei » largo verso la Patria di ciò che non » è mio. »

Forse taluno, cui le belle azioni riducono alla mortificazione, al silenzio ed anche alla rabbia, dirà ch'egli è un uomo agiato; ma noi compiacenti applaudiamo al gentile patriotta, seguendo il nostro costume di giudicare gli uomini, secondo la sentenza del Maestro Divino, cioè secondo le opere loro. E, come se un nonnulla fossero le gratuite e indefesse prestazioni, egli è sempre tra' primi nel dare il suo alla Patria chiedente, e sempre fuggendo gli encomi e la pompa. Se noi non temessimo di offendere la sua modestia ne vorremmo qui pubblicato per intero il nome; ma con questo timore ci limitiamo a tracciarne le iniziali con le quali facilmente il Popolo troverà a chi esse appartengono. Egli è Pietro C....